

La testimonianza di alcuni infermieri impegnati nelle strutture sanitarie del nostro territorio in questi mesi di lavoro straordinario

Abbiamo gestito l'emergenza, un fulmine a ciel sereno

INTERVISTE DI ALESSANDRO REPOSSI E SIMONA RAPPARELLI

L'importanza di figure umane ed "empatiche" vicino a malati isolati dall'esterno

ARIANNA PANICO (MAUGERI – SERVIZIO DIALISI)

“Sono infermiera da 26 anni. I primi sei anni di professione li ho vissuti all'Istituto 'Città di Pavia'; dal 2000 sono alla Maugeri, dove ho cominciato a lavorare nel reparto di recupero e rieducazione funzionale, poi sono passata alla riabilitazione alcolica e oggi sono al servizio dialisi. Da quando è scattata l'emergenza Covid-19, è cambiata la nostra organizzazione.



Ai due normali turni giornalieri, al mattino e al pomeriggio, si è aggiunto anche quello serale per i pazienti positivi al Coronavirus. Si inizia alle 19 e si va avanti sino a notte inoltrata: se tutto va bene si finisce all'una, ma può capitare anche di allungare il turno sino alle due o alle tre.

E' un impegno pesante ma lo stiamo affrontando con grande disponibilità, nonostante la stanchezza e la paura di possibili contagi. Cerchiamo di rassicurare i pazienti Covid-19, che spesso arrivano da noi molto intimoriti. Il nostro compito è essere sempre vicini ai malati: noi siamo 'operai del benessere'”.

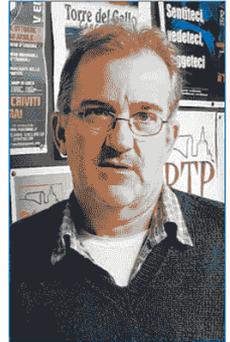
DANIELE SPAGNUOLO (ASST PAVIA)

“Mi sono laureato all'Università di Pavia nel 2005. Dopo un anno al San Matteo sono passato all'Asst, lavorando per 3 anni a Pavia, al servizio di psichiatria, e i successivi 10 all'ospedale di Stradella al servizio di emodialisi. Da circa un anno sono tornato a Pavia, dove sono infermiere coordinatore al Poliambulatorio. Nel mio ruolo mi occupo delle attività gestionali e organizzative. L'emergenza Coronavirus è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Ci siamo dovuti riorganizzare velocemente per fornire risposte efficaci agli innumerevoli problemi che abbiamo dovuto affrontare. Ho inviato alcuni colleghi del poliambulatorio nei presidi ospedalieri del territorio dove c'era la maggiore richiesta di personale, in particolare a Voghera e Stradella. Ho apprezzato la grande professionalità e la disponibilità di tanti infermieri, che si sono distinti per la loro professionalità e anche per le loro grandi doti umane. Mi ha fatto molto piacere che anche quelli vicini alla pensione si siano messi in gioco”.



RUGGERO RIZZINI (S. MATTEO MALATTIE INFETTIVE)

“Puoi essere molto preparato dal punto di vista infermieristico ma nessuno può essere abituato ad affrontare l'arrivo di un numero crescente di pazienti, tutti estremamente urgenti. Il Covid è arrivato in reparto all'improvviso e la prima cosa che si è generata, lo dico senza polemiche, è stata una gran confusione. Che abbiamo imparato a gestire lavorando insieme, creando un'équipe di persone con ruoli diversi ma pronti a mettersi in gioco per salvare vite umane. E' stato difficile lavorare con anestesisti e rianimatori perché i loro tempi sono completamente diversi dai nostri e ci siamo adattati accelerando il più possibile l'esecuzione dei compiti; in quei momenti, infatti, il reparto di Malattie Infettive ha accolto anche una sezione, pari alla metà della propria capienza abituale, di terapia sub-intensiva. Oltre alle difficoltà dell'emergenza in sé, c'è poi da considerare la sofferenza e la morte: portare un casco Cpac significa non avere contatti con l'esterno e sentire all'interno un rumore assordante: a chi pensa che sia ora di fare festa rispondere di venire a provare il casco per 5 minuti: capirebbe le priorità della vita”



MICHELE BORRI (CURE INTENSIVE CORONARICHE)

“Dopo essere stato due anni e mezzo alla centrale operativa del 118, ho sempre lavorato per il San Matteo. Il Servizio in cui opero attualmente, afferisce all'area intensiva del Dipartimento di Cardiologia. Uno dei problemi più grandi, nella drammatica emergenza Covid-19, è stato quello di mantenere vivi i contatti tra i pazienti e i loro familiari: un collegamento che nei primi giorni siamo riusciti a garantire tramite i nostri telefonini o con quello in dotazione al reparto.



E' stato un passaggio fondamentale, perché avevamo davanti a noi persone private di tutti i loro affetti. Abbiamo assistito a molti decessi cercando di accompagnare ogni malato con tutte le attenzioni possibili, professionali e umane. Nessuno è mai stato lasciato solo. Ogni paziente che ce l'ha fatta ci ha reso felici: l'abbiamo visto come un premio ai nostri sforzi, con oltre 100 ore di lavoro straordinario in un mese. Dopo un'esperienza del genere, ci sentiamo tutti migliori”.

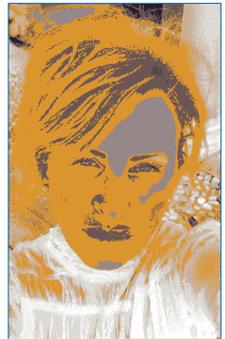
ANDREA BELLINGERI (S.MATTEO SERVIZIO DI VULNOLOGIA)

“Ho sempre lavorato al San Matteo. Il Servizio di Vulnologia, dove svolgo la mia professione, afferisce alla Chirurgia Vascolare diretta dal dottor Franco Ragni. Dopo il 21 febbraio, giorno in cui è iniziata l'emergenza in seguito al primo caso di Coronavirus, la nostra attività è stata trasferita all'ambulatorio satellite del presidio di Belgioioso. Qualche settimana dopo anch'io sono andato a Belgioioso, per coordinare l'attività infermieristica delle Cure Palliative diventate 'reparto Covid-19'. Sono stati mesi in cui gli infermieri hanno dovuto sopportare un carico di lavoro impressionante, anche sotto il profilo psicologico. Sono emerse carenze, come la mancanza di adeguati dispositivi di sicurezza, che non dovrebbero esistere in un Paese civile. Ma gli infermieri hanno fatto tutto il possibile per stare accanto a ogni paziente: fa parte del nostro vissuto professionale. Per essere ancora più in empatia con i malati, molti colleghi hanno stampato i loro nomi sulle tute e i caschi che indossavano in modo da rendersi riconoscibili”.



FANNY PRIOD (COOPERATIVA PUNTO SERVICE)

“Sono infermiera da 23 anni. Da 10 anni opero sul territorio. La Cooperativa per la quale svolgo la mia professione, effettua servizi medici domiciliari per conto di Asst Pavia. E' un lavoro che comporta un maggior carico di responsabilità, ma anche più autonomia, rispetto a quello che viene normalmente svolto in ospedale. Durante l'attuale emergenza ci siamo trovati spesso ad assistere a casa persone con chiari sintomi Covid-19, che però non hanno avuto la conferma della malattia per l'impossibilità di poter effettuare il tampone. E' stato importante il supporto che siamo riusciti ad assicurare a questi malati e alle loro famiglie. Spesso abbiamo risolto casi delicati, senza dover ricorrere al ricovero. La medicina territoriale è da sempre colpevolmente sottovalutata: invece può svolgere una funzione fondamentale, come si è visto anche nell'attuale pandemia. Riuscire a curare le persone a casa consente di limitare i flussi di malati verso gli ospedali, limitando anche i contagi



Peso:100%

CONCETTA BARBATO (SANTA MARGHERITA)

“Dopo l’iniziale esperienza come libera professionista per tre anni, ho partecipato al bando dell’Istituto ‘Santa Margherita’ in cui lavoro da vent’anni. Nell’attuale emergenza non sono mai mancati i dispositivi di protezione, sono stati individuati percorsi per la vestizione e svestizione, e modalità ragionate per far fare i controlli radiologici ai pazienti nel modo più sicuro. L’isolamento dei reparti ha portato ad una situazione in cui i pazienti non potevano più avere il contatto quotidiano con i loro familiari. C’era la consapevolezza che questa carenza affettiva doveva esser supportata da subito. Quindi tutti (personale medico, infermieristico e fisioterapisti) hanno cercato di trovare il tempo di leggere e rispondere alle missive dei parenti e di conversare un po’ più a lungo del solito con gli anziani. C’è stato un grande lavoro d’equipe e di rete con le istituzioni. ‘Non siamo eroi ma professionisti’: come categoria questo continuiamo a dirlo, in quanto come infermieri dobbiamo lavorare in sicurezza per gli assistiti, per noi e per le nostre famiglie”.



FEDERICA LIBERALE (S. MATTEO SERVIZIO DI VULNOLOGIA)

“Sono infermiera da 20 anni. Dal 2010 svolgo la mia attività all’ambulatorio di Vulnologia della Chirurgia Vascolare del S.Matteo. Da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, l'ambulatorio ha spostato la sede al presidio di Belgioioso. Io sono rimasta a Pavia per effettuare l'attività specialistica nei reparti che chiedevano la consulenza. In questo periodo ho avuto a che fare con pazienti esterni e ricoverati, compresi quelli affetti da Coronavirus. Paradossalmente il rapporto con i malati è diventato ancora più umano. Non tendo più ricevere le visite dei propri cari, restiamo l'unico contatto che hanno: siamo quelli che possono permettersi di dar loro una carezza. Quando abbiamo a che fare con loro siamo protetti: i Dispositivi ci permettono di fare il nostro lavoro con estrema fatica, ma non ci tolgono la possibilità di scambiare due parole e sorridere con gli occhi! I maggiori problemi? La paura di “portare a casa” un regalo sgradito, per noi e per le nostre famiglie. La pressione psicologica dell'essere abituati a ‘salvare o guarire’. La situazione ora è migliorata, in un quadro aziendale ben organizzato”.



STEFANIA VIGANOTTI (S. MATTEO SERVIZIO DI VULNOLOGIA)

“Sono infermiera dal 2001. Ho sempre lavorato al San Matteo: prima nelle sale operatorie di chirurgia generale, ortopedia, chirurgia vascolare e neurochirurgia, poi negli ambulatori di chirurgia (con la gestione dei pazienti con stomie) ed ora al Servizio di vulnologia. Per l'emergenza Coronavirus, insieme a un'altra collega sono stata spostata a Belgioioso. Siamo riusciti ad organizzare al meglio il lavoro grazie al nostro coordinatore, Andrea Bellingeri, e al prezioso supporto del dottor Gigi Poma. Adesso sono tornata a Pavia, per occuparmi della gestione dei pazienti Covid-19. Con loro sono riuscita ad instaurare un bel rapporto. Pur dovendo indossare i dispositivi di sicurezza, riusciamo comunque a ‘parlare’ con gli occhi. Il fatto di essere anche un’insegnante di danza, un hobby al quale tengo molto, mi aiuta. Con la danza ho imparato tantissimo a comunicare gli occhi e i gesti: è un background che mi sono costruita anche attraverso gli anni di esperienza in sala operatoria”.



Peso: 100%